



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DEF seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica
e
V (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei deputati

AUDIZIONI IN ORDINE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA
E FINANZA PER IL 2015 (DOC. LVII, N. 3)

19^a seduta (antimeridiana): martedì 21 aprile 2015

Presidenza del presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica AZZOLLINI,

indi della vice presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica LEZZI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio

PRESIDENTE:		* PISAURO	3, 4, 15 e <i>passim</i>
- AZZOLLINI	Pag. 3, 4, 10 e <i>passim</i>		
CARIELLO (M5S), deputato	12		
COMAROLI (LN-Aut), senatrice	11		
FASSINA (PD), deputato	11		
* GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore	12		
LEZZI (M5S), senatrice	15, 17		
* MARCHI (PD), deputato	10		
MARCON (SEL), deputato	14		
PALESE (FI-PdL), deputato	13		
* SANTINI (PD), senatore	14		
TANCREDI (AP(NCD-UDC)), deputato	14		

Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE:		* SIGNORINI	20, 33
- AZZOLLINI	Pag. 20, 36		
- LEZZI	30		
- GALLI Giampaolo (PD), deputato	32		
* GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore	31		
MARCON (SEL), deputato	32		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: LNA; Per l'Italia-Centro Democratico: (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-APi; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera: Misto-AL.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 125-bis del Regolamento del Senato della Repubblica e dell'articolo 118-bis, comma 3 del Regolamento della Camera dei deputati il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Giuseppe Pisauro, accompagnato dalla dottoressa Chiara Goretti e dal professor Alberto Zanardi; il vice direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, accompagnato dai dottori Sandro Momigliano e Antonella Dragotto.

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato
della Repubblica AZZOLLINI**

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine al Documento di economia e finanza 2015 (*Doc. LVII*, n. 3).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato della Repubblica, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La prima audizione in programma è quella di rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio.

Diamo dunque il benvenuto al presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Giuseppe Pisauro, alla dottoressa Chiara Goretti ed al professor Alberto Zanardi, che lo accompagnano.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza e lascio la parola al presidente Pisauro.

PISAURO. Signor Presidente, desidero in primo luogo rivolgere il mio saluto a tutti gli onorevoli commissari.

Premetto che la relazione che svolgerò è composta da tre parti: la prima affronta le questioni relative al quadro macroeconomico e al processo di validazione; la seconda, invece, esamina le tendenze di finanza

pubblica; l'ultima valuta la relazione tra gli obiettivi programmatici di finanza pubblica ed il sistema di regole di bilancio europee e nazionali.

Quanto alla validazione del quadro macroeconomico, come sapete, secondo la novità introdotta nello scorso anno nella Nota di aggiornamento al DEF, vi sono due quadri macroeconomici, uno tendenziale e l'altro programmatico: l'Ufficio parlamentare di bilancio li ha validati entrambi (la notizia è di ieri sera quando per l'appunto abbiamo concluso il processo).

Vorrei spendere poche parole su come abbiamo condotto l'esercizio, con modalità molto simili a quelle dello scorso autunno: abbiamo considerato e confrontato le previsioni del Governo con quelle di un *panel* di tre previsori indipendenti privati italiani (quindi Ref.Ricerche, Prometeia e CER) e dell'ISTAT. Oltre a questi, naturalmente abbiamo tenuto conto delle previsioni elaborate nelle ultime settimane da altri istituti nazionali e internazionali (per intenderci, dal Fondo monetario internazionale alla Banca d'Italia).

L'esercizio del *panel* dei previsori che abbiamo consultato è però diverso da una previsione libera, come quelle prodotte dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca d'Italia o da altri soggetti, perché si cerca di rendere confrontabili tali previsioni con quelle del Governo essenzialmente sotto due aspetti. Il primo aspetto riguarda l'insieme di variabili internazionali che il Governo usa, sulla base delle indicazioni delle linee guida della Commissione (che quindi sono in qualche modo vincolanti, ma di questo parleremo diffusamente più avanti), e questo *set* di variabili è lo stesso utilizzato dai previsori indipendenti. Il secondo concerne invece la manovra di finanza pubblica per il 2015 della scorsa legge di stabilità, ed una valutazione della manovra di finanza pubblica per il 2016 e per gli anni successivi, così come desunta dalla lettura del DEF.

In attesa che il documento che abbiamo presentato venga distribuito, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a lasciarlo agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

PISAURO. Come dicevo, affinché tutti possiate seguire, nell'attesa che ciascuno di voi disponga di una copia della relazione, cercherò di raccontare in maniera discorsiva i grafici in essa contenuti.

In termini molto semplici, si fa un confronto tra le previsioni dei previsori esterni indipendenti e quella del Governo. Il dato di sintesi naturalmente è la previsione sulla crescita del prodotto. A tale riguardo, in tali grafici si può evincere come, per tutti gli anni del periodo dal 2015 al 2019, la previsione del Governo rientri nell'intervallo costituito dalle previsioni degli altri previsori, ma con un *caveat*: il compito dell'Ufficio parlamentare di bilancio nel processo di validazione è di garantire un sufficiente grado di prudenzialità nelle previsioni. Nel 2016 e nel 2017, pur trovandoci all'interno dell'intervallo, ci collochiamo vicino all'estremo superiore, quindi si tratta di previsioni più relativamente ottimistiche: tuttavia, per inciso, se la confrontassimo con l'ultima previsione diffusa, quella

della Banca d'Italia, nel 2016 ci attesteremmo sull'1,5 invece che sull'1,4 per cento.

Devo precisare che sto svolgendo tutte queste considerazioni sulla previsione programmatica per non ripetere lo stesso ragionamento due volte. Tenete conto che la previsione programmatica differisce da quella tendenziale per effetto della manovra di cui parlerò più avanti, che però è di dimensioni modeste. Se vi sono quindi problemi nella previsione, essi hanno a che fare soprattutto con quella tendenziale.

Vedo che tutti ora disponete di una copia della relazione e quindi posso scendere nel dettaglio del grafico rappresentato a pagina 27 della stessa, ove il quadrato rosa rappresenta la previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, e il cerchio azzurro le previsioni degli altri quattro previsori. In sintesi, l'aspetto più interessante che si evince da un confronto di queste previsioni sta nel fatto che, grosso modo, il dato complessivo di crescita è simile tra i vari previsori, ma anche che vi è una diversa lettura da parte del Governo del contributo offerto a tale crescita dalle varie componenti della domanda. Come potete infatti riscontrare nel grafico riportato a pagina 28 della relazione, nel confronto tra il contributo alla crescita della domanda interna e quello delle esportazioni nette, ossia la differenza tra esportazioni ed importazioni, il primo, rappresentato da un quadrato, negli anni 2016 e 2017 si pone addirittura al di fuori dell'intervallo. Per quanto riguarda il dato relativo alla crescita prevista per consumi e investimenti, la previsione del Governo, risulta quindi particolarmente ottimistica se posta a confronto con quelle degli altri quattro previsori. Al contrario, è relativamente pessimistica – come si evince nel grafico successivo riportato sempre a pagina 28 – quando guardiamo al contributo delle esportazioni nette. Insomma, per dirla in poche parole, a parità di crescita complessiva, i quattro previsori indipendenti ritengono che questa crescita dipenderà relativamente di più dalla spinta della domanda estera, mentre nella previsione del Governo è implicita l'idea che la spinta maggiore verrà dalle componenti interne della domanda.

Questo, come vedremo più avanti, può avere un qualche effetto e riflesso anche sulle previsioni di finanza pubblica: a parità di crescita complessiva, una crescita in cui le componenti della domanda interna sono più importanti ha effetti migliori sulle entrate (tanto per fare un esempio, basti pensare che le esportazioni sono esenti da IVA).

Vi segnalo, senza dilungarmi, che abbiamo fatto qualche esercizio in più rispetto alla volta scorsa, costruendo anche intervalli di confidenza basati sulle stime dei nostri previsori negli anni precedenti e sugli errori che hanno compiuto, in maniera da avere un'idea più precisa. Tutti i dati, compresi gli errori, ci sono stati forniti da ciascun previsore, quindi abbiamo costruito un intervallo di confidenza naturalmente più ampio di quello che abbiamo appena visto.

Tanto per fare un esempio, l'intervallo di confidenza al 95 per cento per il 2016, è compreso tra 0,5 e 1,8 e la previsione ufficiale è dell'1,4. Ciò dà un'idea del grado di incertezza – non dimentichiamolo mai – che circonda qualsiasi previsione economica.

Quanto ai rischi di tutta questa costruzione, ne ho già sottolineato uno importante che attiene alla composizione domanda interna – domanda estera.

Il secondo gruppo di rischi è relativo alle variabili esogene. L'ipotesi tecnica adottata dalla Commissione nelle sue linee guida prevede essenzialmente, per alcune variabili (ad esempio il prezzo del petrolio e il tasso di cambio), che esse vengano fotografate nei giorni precedenti all'elaborazione della previsione e poi vengano proiettate costanti nel tempo. Ciò significa che tutte queste previsioni sono costruite, dal 2016 al 2019, con un prezzo del petrolio a 57 dollari e con un tasso di cambio euro-dollaro pari a 1,07/1,08. Chiaramente, in tali ipotesi, il margine di rischio è elevato.

Nel documento che è stato distribuito, trovate anche una simulazione, effettuata usando i modelli dei nostri previsori, che mostra che cosa succederebbe se dal 2016 il prezzo del petrolio invece che rimanere a 57 dollari al barile, arrivasse per esempio a 100 dollari oppure, al contrario, scendesse a 38. Tenete conto, infatti, che il prezzo del petrolio, negli ultimi vent'anni ha oscillato tra i 12 e i 140 dollari al barile, stiamo quindi parlando di una variabilità possibile.

Abbiamo applicato lo stesso ragionamento al tasso di cambio, utilizzando come estremi 1,30 – il tasso di cambio utilizzato nella nota di aggiornamento al DEF – e la parità, cioè 1, che si è verificata peraltro all'inizio degli anni 2000. Per avere un'idea di cosa accadrebbe in tali casi, vi pregherei di osservare i grafici contenuti a pagina 31 della relazione distribuita. Il primo grafico parte da un prezzo del petrolio fissato a 33 euro al barile per arrivare a 100 euro al barile. Se il prezzo del petrolio, nel 2016, invece che 57 dollari fosse 33, il PIL crescerebbe ulteriormente di tre decimi di punto. Al contrario, se fosse 100 dollari, la differenza rispetto alla previsione sarebbe di – 0,5. Qualcosa di simile avviene con il cambio. Se il cambio euro-dollaro arrivasse ad uno, l'effetto sarebbe relativamente modesto, se invece tornasse ai livelli che avevamo lo scorso autunno l'effetto sarebbe più pesante. Tenete conto che questo è l'effetto che emerge dai modelli che privilegiano la componente estera. Non è detto che lo stesso effetto si avrebbe con il modello utilizzato dal Governo. Comunque, da tali modelli si evince l'idea di come nel quadro di medio termine vi sia un elemento di rischio importante.

Altri elementi di rischio sono collegati sempre al contesto esterno. Ovviamente un elemento di rischio forte è relativo ai tassi di interesse che sono scesi per effetto della politica monetaria non convenzionale della Banca centrale europea. Vi è inoltre la possibilità di tensioni sui mercati per effetto dell'evoluzione della crisi greca e quant'altro, tutti fattori che possono incidere sui tassi di interesse e, come vedremo tra un attimo, la variazione dei tassi di interesse è il fattore più importante per spiegare gli attuali miglioramenti dei quadri di finanza pubblica rispetto alla situazione dello scorso autunno.

Passiamo ora al quadro di finanza pubblica. In sintesi, se guardiamo al tendenziale naturalmente si possono fare vari confronti. Ad esempio, si può confrontare quel quadro con i dati relativi all'anno precedente. Nel

documento e poi nel rapporto che sarà presentato dall'Ufficio parlamentare del bilancio tra qualche settimana (entro il mese di maggio), troverete dettagli maggiori, ma già nella relazione che vi è stata distribuita viene riportata qualche idea.

Per quanto riguarda il confronto con la nota di aggiornamento, l'indebitamento netto si è ridotto ogni anno in misura crescente rispetto ai dati contenuti nella nota (parliamo di tendenziale): 0,1 punti percentuali nel 2015, 0,4 nel 2016, 0,6 nel 2017 e 0,7 nel 2018. Il miglioramento prefigurato è, per circa la metà, derivante dalla riduzione della spesa per interessi, quindi la dinamica dei tassi di interesse è un rischio cruciale.

Un altro elemento di rischio del quadro tendenziale ha a che fare con la previsione delle entrate. Mentre c'è una previsione di crescita dei contributi sociali che è spiegata da una previsione relativamente ottimistica sull'andamento dell'occupazione e delle retribuzioni, per quanto riguarda la previsione di crescita delle imposte dirette, le ipotesi formulate non sono sufficienti, a nostro avviso, a giustificare la crescita prevista. Su questo punto, quindi, bisogna lavorare per capire meglio la situazione.

Per quanto riguarda il quadro programmatico, anche se il tempo non mi consente di approfondire l'argomento, tengo comunque a sottolineare che esso contiene un'idea di manovra stante la quale, essenzialmente, tutto il miglioramento del quadro tendenziale verrebbe utilizzato. Gli obiettivi del quadro programmatico sull'indebitamento sono riportati agli obiettivi della Nota di aggiornamento e quindi, ripeto, tutto il miglioramento previsto viene ad essere utilizzato.

Nel 2015 si intende sfruttare uno spazio di manovra di 0,1 punti percentuali di PIL (di questo parleremo quando ci occuperemo delle regole). Dal 2016 il Governo si impegna, nel DEF, ad utilizzare, sempre nei limiti degli obiettivi programmatici che sono quelli di cui abbiamo appena parlato relativi alla nota dello scorso autunno, l'intero margine di miglioramento dei conti per eliminare, sempre nel 2016, l'effetto delle clausole di salvaguardia che ben conosciamo (l'aumento delle aliquote IVA e la clausola di salvaguardia vera e propria sulle accise). Si tratta, per il 2016 di un punto del PIL che viene compensato con il miglioramento di cui abbiamo appena parlato per lo 0,4 per cento e per la restante parte con interventi per tre quarti sulla spesa e per un quarto sulle agevolazioni fiscali, quindi in qualche modo collegate alla clausola originaria.

Negli anni successivi, quel punto diventa 1,2, quindi aumenta leggermente e lo 0,2 in più serve ancora per compensare la parte restante delle clausole. A rigore non sarà sufficiente l'1,2 per cento per eliminare completamente le clausole perché il loro valore, in termini di punti di PIL, è 1,5 e 1,6 per cento.

Nel documento è contenuto anche un ragionamento, ancora molto embrionale, in ordine alle componenti dalle quali potremmo aspettarci la riduzione della spesa dello 0,45 per cento (nel caso delle agevolazioni fiscali allo stato sarebbe invece difficile esprimersi) sempre traendo indicazioni da quanto è scritto nel DEF. Infatti nella sezione III, cioè in quella che contiene il Piano nazionale di riforma, vi sono indicazioni su una serie

di settori sui quali concentrare l'attenzione. Nel merito, nella nostra relazione trovate alcune considerazioni che spiegano come valutiamo, sulla base di tali indicazioni, la fattibilità del programma che va inquadrato in un contesto nel quale, negli ultimi anni, sforzi dal lato della spesa, anche di un certo rilievo, sono stati già fatti e spesso in quegli stessi settori.

A questo punto – riservandoci magari di ritornare sul tema – passerei ad affrontare la questione delle regole, cioè come questi obiettivi programmatici possono essere valutati rispetto al sistema di regole di bilancio nazionali ed europee.

Il DEF conferma l'obiettivo del Documento programmatico di bilancio dello scorso autunno, ovvero il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine del pareggio strutturale al 2017, nonostante il fatto che, partendo dai dati del tendenziale che abbiamo appena visto, avrebbe potuto anticiparlo al 2016. A tal proposito conviene ricordare tutta la discussione che si è svolta lo scorso autunno. Oggi, rispetto ad allora, abbiamo qualche elemento in più sul modo in cui viene interpretato e applicato dalla Commissione il sistema di regole sul percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine, elementi contenuti in una comunicazione che la Commissione ha diffuso su questo argomento a metà dello scorso gennaio.

Quale era il quadro in autunno? A tale data il Documento programmatico di bilancio prevedeva un miglioramento del disavanzo strutturale di 0,3 punti percentuali nel 2015 a fronte di un *output gap* negativo del 3,5 per cento. Per il 2016 il miglioramento stimato era dello 0,2 per cento e l'*output gap* veniva fissato in – 2,6 punti percentuali. Adesso sappiamo che quel quadro era coerente con le regole per il 2015 perché, a fronte di un *output gap* negativo pari a 3,5, la regola, resa più fine dalla comunicazione della Commissione – quella famosa matrice con i vari casi – si accontenta di 0,25 punti percentuali. Al contrario, il 2016 non è un anno «molto sfavorevole» come quello precedente, ma semplicemente «sfavorevole», il che, per un Paese ad alto debito, comporta la richiesta di un aggiustamento strutturale comunque di 0,5 punti percentuali. Ciò significa che per stare all'interno di quella regola, nel 2016 occorrerebbe un miglioramento del saldo strutturale dello 0,5 per cento; aggiungo che nella nota di aggiornamento – come poc'anzi sottolineato – il dato parlava di uno 0,2 per cento. Se prendiamo in considerazione il tendenziale di finanza pubblica, i conti tornano perfettamente, visto che il saldo strutturale migliora dello 0,3 per cento nel 2015 e dello 0,5 per cento nel 2016 consentendoci di stare esattamente all'interno delle regole.

La scelta, come osservato, è stata però diversa ed essa si pone in linea di principio all'interno del sistema di regole dato.

Viene invocata per il 2016 la clausola delle riforme strutturali, sulla quale non mi dilungo – semmai ci torneremo – che consente una deviazione temporanea dal percorso nella misura dello 0,5 per cento. Il Governo nel DEF annuncia che intende avvalersi di tale possibilità per uno 0,4 per cento, riducendo quindi il miglioramento del saldo strutturale del 2015 a 0,1, essenzialmente rinviando di un anno il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine, perché nel 2016 il miglioramento è solo

dello 0,1 per cento ma nel 2017 si raggiunge comunque il pareggio. A quel punto non c'è più necessità di miglioramento, posto che raggiunto il pareggio, la vicenda, dal punto di vista della regole, si chiude.

Quanto all'applicazione della clausola relativa alle riforme strutturali, tutto dipende naturalmente dal modo in cui la Commissione valuterà le riforme contenute nel programma. Si deve trattare – ricordo – di riforme già approvate e già attuate, che devono avere riflessi positivi sulla sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica e che in linea di principio si muovano all'interno del sistema di regole dato.

Per quanto ci riguarda, nutriamo invece perplessità abbastanza forti in ordine all'obiettivo fissato per il 2015.

Per il 2015 il Governo annuncia di volere utilizzare il margine di miglioramento di 0,1 per cento di PIL (circa 1,6 miliardi) nei conti pubblici. Questo comporterebbe un miglioramento del saldo strutturale dello 0,2 per cento, che però a rigore è inferiore allo 0,25 per cento. Questa è la prima perplessità. Naturalmente, però, il punto non è tanto quello del valore del secondo decimale di quel miglioramento (0,2 per cento contro 0,25 per cento), quanto il rischio che c'è in questa operazione. Abbiamo parlato dei rischi insiti in tutto il quadro previsivo macro, dei riflessi sul quadro di finanza pubblica e così via. Bisogna infatti considerare che una deviazione anche molto modesta del quadro macro o dei tassi di interesse impliciti nelle previsioni annullerebbe quel miglioramento e provocherebbe un allontanamento significativo dal percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine. A nostro giudizio, sembra prematuro, in questa fase dell'anno, quando ancora non si conosce l'andamento del saldo della prima rata di acconto dell'autotassazione – quel dato costituisce poi il fulcro della previsione aggiornata del quadro di finanza pubblica – pensare di poter utilizzare delle risorse, per quanto esse siano di entità limitata, dandole per già acquisite. Prendere ad aprile la decisione di spendere nell'anno corrente l'effetto del miglioramento del quadro macroeconomico rispetto alla previsione dell'autunno precedente, datata quindi solo pochi mesi prima, senza attendere che questo miglioramento si materializzi, sembra, a nostro giudizio, contrario a considerazioni di prudenza.

La necessità di prestare attenzione a questo aspetto è confermata anche dall'esame della regola sulla spesa. Quest'ultima, come ricorderete, prevede una crescita di un aggregato di spesa, chiamiamolo strutturale – con una serie di correzioni di cui la più importante è quella degli effetti del ciclo sulla spesa – in linea con la crescita del prodotto potenziale, al netto di misure discrezionali sull'entrata, regola che per il 2015 nella Nota di aggiornamento veniva pienamente rispettata. Sulla base dei dati del DEF – che, detto per inciso, non siamo riusciti a ricostruire completamente, quindi abbiamo qualche dubbio che le cose stiano effettivamente in certi termini – la regola nel 2015 non sembrerebbe essere stata rispettata, stante una deviazione dall'obiettivo di quattro decimi di punti di PIL. Tale deviazione si pone comunque all'interno del *range* di ammissibilità; quindi, la regola non verrebbe rispettata, ma si rimarrebbe all'interno del

marginale di tolleranza, che è fissato in 0,5 punti percentuali del PIL. Per gli anni successivi la regola viene invece rispettata.

Quanto al debito, nel documento che abbiamo depositato agli atti troverete un'analisi della dinamica programmata del debito con i vari fattori che la determinano.

Come sapete, nel 2016 l'Italia uscirà dal regime transitorio di convergenza, quindi dal 2016 non ci sarà più il *requirement* dell'aggiustamento del saldo strutturale minimo, che comunque non riuscivamo a raggiungere; ricordo che c'è stata una discussione sul fatto che perseguirlo avrebbe avuto effetti addirittura negativi sul rapporto tra debito e PIL, tali da far aumentare il rapporto anziché diminuirlo. Dal 2016 occorrerà quindi rispettare la regola che può essere vista in due modi: guardando all'indietro, chiedendosi se si è conseguito quel risultato di un ventesimo della riduzione (che ovviamente non abbiamo conseguito); oppure guardando avanti, chiedendosi invece se realizzando i programmi per i prossimi tre anni si conseguirà quel risultato. Il percorso programmato di evoluzione del debito – il livello del rapporto debito/PIL raggiunto diventa cruciale nel 2018 – sarebbe esattamente quello necessario per conseguire la riduzione del 5 per cento in media nei tre anni precedenti, dunque in tal caso saremmo all'interno della regola. Anche qui, valgono i soliti *caveat*; vi sono esercizi di sensitività svolti dal Documento di economia e finanza che mostrano che se la crescita nominale – in tal caso conta la crescita nominale del PIL confrontata con il tasso d'interesse nominale – fosse leggermente più bassa, tutto il discorso chiaramente verrebbe a cadere, e quindi nemmeno la regola nella versione *forward looking* («guardando in avanti») verrebbe rispettata, ma ciò è nella natura di tali esercizi.

Concludo qui per lasciare spazio alle domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Pisauro e lascio la parola ai colleghi per un giro di domande.

MARCHI (PD). Signor Presidente, vorrei porre due questioni al presidente Pisauro, la prima delle quali è relativa alla spesa, con particolare riferimento al rispetto della regola. Nello specifico, quali cambiamenti ritenete si possono registrare in termini percentuali nell'ambito del quadro che si delinea in materia di spesa, se si considera il *bonus* non come aumento di spesa, ma come minore entrata (cosa che fa il Governo, quando si parla di pressione fiscale)?

La seconda questione è relativa alla manovra che il Governo prevede per il 2015, che a vostro avviso non sarebbe prudente operare adesso, solo sulla base di previsioni e dati fermi ad aprile. Vi è un periodo dell'anno in cui ritenete che sarebbe più prudente fare questa manovra, oppure siete del parere che in termini prudenziali andrebbe fatta comunque più avanti nel tempo? A quale data dovremmo arrivare, per avere una conferma dei dati di cui oggi disponiamo e quindi poter dire di fare una manovra nei termini previsti dal Governo?

FASSINA (PD). Signor Presidente, la mia prima domanda riguarda lo scenario del triennio, con tutti gli elementi d'incertezza che sconta.

A me pare che l'obiettivo di avanzo primario intorno al 4 per cento continui ad essere irrealistico. Prima o poi andrebbe chiarito e spiegato che puntare a quell'obiettivo e, contestualmente, poggiare le previsioni di crescita sulla domanda interna è inconsistente ed incongruente. Credo che dovremmo valutare la fattibilità degli interventi sulla spesa.

Ieri si sono svolte le audizioni dei rappresentanti degli enti territoriali, che sono stati abbastanza chiari nel mostrare l'evidenza di quello che si è fatto e di cosa già è incluso nel tendenziale.

Rispetto al 2016, l'intervento netto è quello che lei ricordava e dobbiamo sempre tenere presente la componente riguardante il finanziamento delle cosiddette politiche invariate: basti soltanto pensare alle partite connesse agli ammortizzatori sociali, ai decreti attuativi della delega lavoro ed all'impegno preso dal Governo di estendere anche al 2016 la decontribuzione per gli assunti con contratto a tempo indeterminato. Stiamo dunque parlando di un insieme di politiche invariate che vale 4 o 5 miliardi e l'intervento lordo sulla spesa corrente dovrebbe essere molto superiore a quello netto.

Infine, vorrei capire se avete calcolato i moltiplicatori fiscali e se vi è stata una qualche variazione di quelli utilizzati nella previsione, perché ormai, come è noto, è consolidata l'analisi del Fondo monetario internazionale e di altri istituti sulla dimensione effettiva del moltiplicatore della spesa. Ne consegue che continuare a far finta che tale moltiplicatore sia molto inferiore ad 1 è un'illusione che poi puntualmente ogni anno ci porta a rivedere al ribasso le stime di crescita, con tutti gli effetti che ne derivano.

Mi interesserebbe infine capire come si spiega la maggior rilevanza della componente della domanda interna rispetto agli altri previsori. Quali sono gli elementi su cui poggia questa maggior dinamicità della domanda interna?

COMAROLI (LN-Aut). Presidente Pisauro, vorrei una conferma circa un dato. Mi sembra di capire che l'Ufficio parlamentare di bilancio validi lo 0,7 per cento di crescita, laddove il Fondo monetario internazionale lo prevede nella misura dello 0,5 per cento. Lo chiedo anche alla luce del fatto che oggi avete confermato la difficoltà della domanda interna, soprattutto dei consumi delle famiglie, sottolineando anche che l'attuale livello di disoccupazione probabilmente persisterà ancora per un paio di anni e che – lo avete evidenziato nella vostra relazione – il costo del petrolio a 57 dollari al barile è effettivamente un prezzo basso, anche a fronte delle difficoltà e le notevoli problematiche che si preannunciano in ambito internazionale, basti pensare alla situazione della Libia e di altri Paesi arabi.

Mi può aiutare dunque a capire meglio le ragioni che vi hanno portato a confermare questo 0,7 per cento?

La mia seconda domanda riguarda la *spending review*: alla luce dei dati macroeconomici e dei nostri tendenziali evitare le clausole di salvaguardia sarebbe molto importante. Il problema che però si riflette sulla *spending review* è che, se si operano tagli lineari, questi si ripercuotono sui Comuni, sulle Province e sulle Regioni, come del resto hanno avuto modo di evidenziare i loro rappresentanti nel corso di una audizione. Siete anche voi dell'avviso dei pericoli che si corrono nel caso in cui non si decida di intervenire con tagli mirati, tesi a colpire la spesa improduttiva, evitando al massimo i tagli lineari, in considerazione anche del fatto che – lo si evince dal DEF – l'andamento del nostro debito è dovuto all'aumento del debito delle amministrazioni centrali ed alla diminuzione di quello delle amministrazioni locali.

CARIELLO (M5S). Signor Presidente, vorrei porre al professor Pissano una domanda, che ho mancato di fare in una precedente occasione, nello specifico nell'ambito della discussione sulle comunicazioni concernenti il patto di stabilità e, quindi, anche l'interpretazione delle relative regole. Vorrei che ci spiegasse come sia possibile che nella tabella si prevedano Paesi che possono ricadere in casi di *output gap* negativo e casi di *output gap* addirittura positivo. L'*output gap* sarebbe la differenza tra PIL reale e PIL potenziale. Vorrei in sintesi comprendere, a che cosa in concreto ci si riferisca, quando si parla di un Paese il cui PIL reale, in termini previsionali, supera quello potenziale. Nella pratica, come può accadere che un Paese possa crescere più di quanto potenzialmente è previsto possa fare? Anche perché poi, a quei Paesi si chiede una contribuzione maggiore proprio in ragione delle convergenze previste dal patto di stabilità e crescita. Soprattutto, in un contesto in cui la disoccupazione supera le due cifre percentuali, quei Paesi, avendo risorse inutilizzate, dovrebbero tutti potenzialmente avere un *output gap* negativo, che al massimo potrebbe arrivare a zero.

Quindi l'interpretazione della tabella relativa al suddetto problema davvero mi sfugge, al di là delle regole matematiche che vi sono comprese, vorrei capire come sia possibile spiegarla.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, l'impianto del DEF si basa su un'ipotesi di crescita, questo è chiarissimo, quindi la crescita è la variabile fondamentale. Se non si raggiungono le dinamiche di crescita previste, immagino che le stime sulla finanza pubblica andranno riviste.

Il primo problema, dunque, riguarda la composizione della crescita: sarà trainata dall'*export* o dalla domanda interna? Non è una questione di opzioni che possono più o meno piacere. A me sembra che l'ipotesi che la crescita sia trainata dalle esportazioni nette, in realtà, dovrebbe portare a ridimensionare i tassi di crescita previsti per il periodo 2016-2017, quindi la composizione della crescita non è ininfluente sull'ipotesi relativa ai tassi di crescita. Se hanno ragione coloro che ipotizzano una crescita trainata dall'*export*, allora le dinamiche di crescita vanno riviste perché

le esportazioni nette non ce la possono fare. A questo proposito vorrei conoscere la vostra opinione.

In secondo luogo, lei, presidente Pisauro, ha spiegato bene la differenza tra crescita tendenziale e crescita programmata. Allora, se nel 2015 vi è una differenza dello 0,1 per cento, il problema non è la cautela, ma l'utilizzo di questa percentuale. Se infatti la si usa in maniera produttiva, in realtà, i rischi che derivano dalla circostanza che non si verifichino talune previsioni vengono coperti dal fatto che la spesa di quello 0,1 per cento, fatta bene, produrrà un aumento di reddito che altrimenti temo non si potrà verificare.

A questo proposito, considerata anche l'osservazione dell'onorevole Fassina, credo che per la prima volta nel DEF attualmente al nostro esame, siano stati utilizzati dei moltiplicatori fiscali che, finalmente, si avvicinano ad 1 rispetto al tradizionale 0,5, ormai desueto a livello mondiale. Volevo chiedervi, però, come si pensi di utilizzare lo 0,1 previsto perché se non lo si usa si deve mettere in conto che si sta rinunciando – a proposito del moltiplicatore pari ad 1 – ad un potenziale aumento della crescita che ovviamente non si verificherebbe comunque. Non si comprenderebbe dunque, a quel punto, il piano programmatico.

In terzo luogo, volevo capire meglio se voi condividiate il fatto che la regola europea del debito venga rispettata. A questo punto il discorso relativo alla regola della spesa riguarda le tendenze passate. Volevo capire meglio la distinzione da lei effettuata a questo riguardo.

Inoltre, condividete il fatto che sia stato eliminato dal DEF l'effetto delle riforme sull'attività economica che invece era stato incluso e come valutate tale cautela, dato che non si attribuisce più alle riforme un effetto taumaturgico nel breve periodo, ma piuttosto si considerano tali effetti nel medio e lungo termine?

PALESE (*FI-PdL*). Signor Presidente, dopo le perplessità espresse dal presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, penso sia il caso di accantonare l'operazione di distrazione di massa effettuata con il cosiddetto tesoretto o per lo meno di differirla a momenti diversi, per esempio a quando si approverà il rendiconto 2014 e si affronterà l'assestamento di bilancio, cioè quando si avrà un quadro più omogeneo. Vorrei quindi conoscere il vostro parere rispetto alla opportunità di adottare una tempistica non così prudente durante l'esercizio finanziario. A mio avviso abbiamo assistito ad una forma di distrazione di massa e in questo senso non c'è dubbio che il presidente Renzi abbia raggiunto pienamente l'obiettivo.

Detto questo, e certo che le preoccupazioni, per lo meno quelle più rilevanti, riguardino i 6 miliardi che dovrebbero derivare dalle privatizzazioni perché il programma che prevedeva lo 0,7 per cento del PIL in dieci anni è stato ridotto a 0,4 e non si comprende da dove dovrebbero venire le compensazioni per le clausole di salvaguardia da cui dovrebbero derivare entrate per circa 16 miliardi. Non vi è certezza ma solo una previsione di massima relativamente a cosa si farà e, peggio ancora, dagli effetti delle

riforme dovrebbero derivare 6,4 miliardi. Il tutto per un importo di 28,4 miliardi.

Ciò premesso, l'Ufficio parlamentare di bilancio può fornire una previsione di massima sui debiti fuori bilancio dei Ministeri da aggiungere a questo computo? In particolare, sono in atto anche operazioni relative alle perdite sui derivati, oltre ai debiti annuali che sono comunque fuori bilancio e che si aggiungono alla situazione dei tassi.

In più, presidente Pisauro, il nostro Paese è uscito dalla procedura di infrazione per debito eccessivo circa due anni fa con un programma di *spending review* che forse – e per nostra fortuna – l'Europa non sta controllando con grande attenzione. Si possono verificare gli effetti contabili previsti rispetto agli obiettivi raggiunti, in particolare, dalle riforme, per esempio dal decreto cosiddetto salva Italia emanato dal Governo Monti? Molte delle norme di contenimento, infatti, sono state completamente eluse. Penso, ad esempio, ai 7.200 dirigenti dello Stato che avrebbero dovuto andare in mobilità e che invece sono inamovibili. Penso, altresì, ad un miliardo di euro che avrebbe dovuto essere realizzato attraverso l'eliminazione delle Province, ma – ahimè – non mi sembra che sia proceduto in tale direzione. Così come penso che tutto questo dovrebbe essere preso in considerazione nel contesto di una valutazione globale del DEF ed eventualmente anche della legge di stabilità per il 2016, in aggiunta alle perplessità che sono state già manifestate dallo stesso Ufficio parlamentare di bilancio.

MARCON (*SEL*). Anch'io ringrazio il professor Pisauro, al quale vorrei rivolgere una domanda molto specifica, alla quale in parte già faceva riferimento l'onorevole Palese.

Per quanto riguarda le privatizzazioni, voi validate le stime che vengono avanzate, tenuto conto che già quest'anno abbiamo dovuto rivedere quelle effettuate lo scorso anno? Siccome parliamo di una parte importante degli introiti che servono a ridurre il debito, mi interessava sapere se l'Ufficio di bilancio abbia svolto una riflessione nel merito e quale sia la vostra valutazione sulle previsioni effettuate.

SANTINI (*PD*). Una domanda velocissima. Lo 0,4 per cento in meno di spesa che avete calcolato nel 2015 è neutro rispetto all'obiettivo della *spending review* dello 0,6 da realizzare nel DEF?

TANCREDI (*AP(NCD-UDC)*). Professor Pisauro, personalmente non sono un appassionato del cosiddetto tesoretto, ma ho l'impressione che i dubbi da lei al riguardo evidenziati siano già contemplati nel documento del Ministero dell'economia e delle finanze, nel senso che esiste una previsione secondo cui quella disponibilità dovrebbe essere tratta dai risparmi derivanti dalla riduzione della spesa dei Ministeri, disponibilità che potrebbe poi eventualmente essere ridistribuita una volta accertato il quadro tendenziale, ovvero quando il miglioramento venisse accertato in sede di assestamento.

Seconda questione. Quanto alla regola del debito, va detto che per chi non abbia approfondito calcoli e dati, essa costituisce l'elemento forse più impressionante nell'ambito della programma di stabilità, visto che stiamo parlando di una riduzione del debito di 150 miliardi nei prossimi quattro anni (corrispondenti, se non erro a 10 punti di PIL). Al di là delle privatizzazioni – su cui pure sono state poste alcune domande – dal momento che, come da lei evidenziato, per quanto riguarda le previsioni di crescita, siamo nell'intervallo, mentre si ravvisa uno scostamento per ciò che attiene alle componenti della crescita (consumi, investimenti, esportazioni) mi domando se si ritenga che un errore riferito a questo assortimento di componenti che formano il prodotto potrebbe influire in termini cospicui sull'andamento del debito previsto dal programma di stabilità, oppure se risulterebbe neutro?

LEZZI (M5S). Professore Pisauro, nella sua relazione abbiamo osservato una serie di medie e di previsioni prese da altri osservatori. Al riguardo le chiedo: il vostro ruolo in materia di validazione non dovrebbe essere veramente prudenziale? Intendo dire che lei poc'anzi si è espresso quasi come se il tesoretto ci fosse, ovvero esistesse un margine di utilizzo di 1,6 miliardi, laddove immagino che lei stesso avrà certificato l'inutilità e l'improduttività di quella misura che è stata oggetto di un'altra propaganda elettorale che si è avuta a ridosso delle elezioni europee, ovvero quella del *bonus* degli 80 euro. Non ritenete opportuno, data la vostra posizione, avere un approccio davvero prudenziale e redarguire il Governo considerato che da qui a meno di sei mesi potremmo ritrovarci a dover recuperare 16 miliardi? Segnalo che nell'ambito della loro audizione ieri da parte degli enti locali è stato detto con chiarezza come non sia più possibile ricorrere a loro, a meno di dimezzare tutti i tipi di servizi, compresi quelli sanitari ai cittadini. Sarebbe importante che alla fine si dicesse con chiarezza dove si dovranno prendere questi 10 miliardi di tagli: voi siete in grado di dircelo? Tra l'altro, non credo venga posta sufficiente attenzione a tutte le variabili esogene, nel senso che la situazione della Grecia ci ha dimostrato come in un paio di giorni lo *spread* possa di nuovo salire a 150 punti, conseguentemente quel risparmio che ci si attende da un determinato livello di *spread* probabilmente alla fine non ci sarà.

Rispetto ai residui attivi, ne avete già contezza – dato che siete un ufficio per così dire giovane – e ritenete che potranno essere incassati?

PISAURO. Risponderò via via alle domande, alcune delle quali insistono su filoni comuni.

Anzitutto, in risposta al senatore Guerrieri Paleotti dico subito che se ci fosse un margine di manovra di 0,1 punti percentuali, in una situazione come quella attuale e tale margine fosse realizzato e verificato, potrei convenire con l'idea da lui al riguardo espressa, proprio perché i moltiplicatori in questa fase sono più alti di quelli che pensavamo tale margine potrebbe andare a sostenere ulteriormente quella che è una crescita comunque debole; come sottolineato dallo stesso senatore Guerrieri, nel passag-

gio tra tendenziale e programmatico, un pacchetto di bilancio che al suo interno ha uno 0,4 per cento di disavanzo in più per il 2016, produce comunque un aumento di crescita di solo 0,1 punti percentuali. Questo, peraltro, risponde in parte alla domanda che poneva anche l'onorevole Fassina. I moltiplicatori in questo esercizio – questo lo dichiara il Governo e nell'interlocuzione che abbiamo avuto a proposito del tendenziale ci è stato chiarito dal Ministero dell'economia e delle finanze – sono più alti di quelli utilizzati in passato. La dimensione effettiva e i valori relativi non sono chiarissimi; quello che dice il Governo nel DEF è che per una manovra equilibrata tra spese ed entrate – cito pressoché testualmente – è un moltiplicatore vicino all'unità. Ciò detto, una manovra con un disavanzo in più di 0,4 punti percentuali, e un intervento di taglio della spesa, produce quello 0,1 per cento, quindi evidentemente, nel passaggio tra tendenziale e programmatico, questo dato è compatibile con un moltiplicatore elevato riferito alla spesa.

Il problema dello 0,1 per cento non riguarda tanto il beneficio derivante dal suo utilizzo – e poi bisognerebbe vedere per fare cosa, ma non siamo ancora a questo stadio della discussione – posto che la prudenza in questo caso attiene l'accertamento della sua effettiva presenza. Il nostro *caveat* concerne il fatto che in questo stadio dell'anno, cioè ad aprile, per tutti i motivi che abbiamo osservato, l'incertezza sulle previsioni c'è comunque, e fa sì che non sia prudente dare per scontato che quel miglioramento che oggi emerge ci sarà ancora fra qualche mese. Quando allora sarebbe prudente utilizzarlo? A nostro avviso quando avremo un'indicazione sul quadro macroeconomico più stabile o disporremo perlomeno dell'assestamento di bilancio; è noto a tutti che al di là del fatto formale dell'approvazione dell'assestamento, le previsioni di finanza pubblica diventano stabili dopo che ha avuto luogo l'autotassazione, con l'appuntamento di giugno. Quello è il momento in cui le previsioni diventano più stabili.

PRESIDENTE. Quindi dopo maggio?

PISAURO. Una volta quindi che si è in possesso dei dati risultanti dall'autotassazione, quello è il momento in cui le previsioni diventano più stabili.

Vi è poi un altro gruppo di domande che riguarda sia il realismo dei tagli alla spesa, della *spending review*, sia l'effetto che questi avrebbero sulla crescita. Per rispondere a queste domande, sono indotto a riprendere il nostro documento ed ad esporre in due battute quello che avevo rinviato alla vostra cortese lettura.

Il punto di partenza dal quale cominciare a fare questo ragionamento sulla spesa – per come lo vediamo noi, naturalmente – è dato dal fatto che negli ultimi anni sono stati compiuti alcuni sforzi per contenerla, come dimostra la dinamica della spesa in questi anni, al di là della lettura delle manovre dichiarate o dei risultati, raggiunti o meno, in termini di uno specifico intervento. La spesa in termini nominali nel periodo 2000-2009 è

cresciuta in media del 4,3 per cento l'anno; nel periodo successivo, dal 2009 allo scorso anno, il 2014, è cresciuta dell'1,2 per cento in media l'anno, in termini nominali, il che significa una crescita reale nulla. Il dato dell'1,2 per cento, va contestualizzato, nel senso che, oltre al fatto che stiamo parlando di spesa primaria, quindi al netto degli interessi, si tratta di una cifra media che va letta tenendo conto del fatto che gli oneri della spesa previdenziale – prestazioni sociali in denaro, nel quadro della contabilità delle pubbliche amministrazioni – hanno invece mostrato tassi di crescita ben più elevati. Se quindi si sottraggono pensioni e sanità, la spesa in termini nominali sarebbe stabile, e in alcuni anni recenti addirittura diminuita.

Questo quindi è il contesto. Gli sforzi per il contenimento della spesa dunque sono stati fatti, non è vero che non si è intervenuti, e almeno i dati ci dimostrano che è cambiato qualcosa rispetto a prima.

LEZZI (M5S). Abbiamo fermato la spesa con il blocco degli stipendi degli statali.

PISAURO. Questo è quello che è accaduto e che quindi va inserito in quel contesto. Il problema, però, è come mantenere tale profilo. Poiché dispongo solo del dato tendenziale sul quale basarmi – considerato che quello programmatico riguarda obiettivi di saldo, senza profili programmatici della spesa – nel DEF che cosa osservo a tale proposito? Osservo che la spesa nel quinquennio successivo dovrebbe crescere più o meno nei termini degli ultimi anni, ovvero dell'1,3 per cento nominale l'anno. Mantenere questo contenuto profilo di crescita della spesa in termini nominali fino al 2019, quando nello stesso periodo, secondo la proiezione del DEF, la spesa previdenziale crescerà del 2,7 per cento l'anno, significa che il resto dovrà crescere molto meno e rimanere sostanzialmente stabile in termini nominali, se per l'appunto in media il risultato dovrà essere dell'1,3 per cento. Ebbene, questo stesso obiettivo del tendenziale, a nostro giudizio, richiede analisi approfondite e programmi a medio termine – intendo dire che quell'obiettivo del tendenziale non è facilmente raggiungibile – e a ciò dobbiamo aggiungere l'intento di correggerlo con tagli ulteriori di spesa (quei 7 o 8 miliardi che corrispondono allo 0,45 del PIL di cui abbiamo parlato prima). Onestamente, credo non sia compito dell'Ufficio parlamentare del bilancio dire come e dove si deve tagliare la spesa, perché nel nostro mandato non figura il compito di fare raccomandazioni, ma di analizzare la coerenza dei programmi. Posso quindi in tal senso esprimermi su quello che leggo e sulla sua coerenza; come dicevo prima, quello che leggo non è moltissimo, per cui dovrò chiedere solo pochi altri minuti alla vostra attenzione.

Le uniche indicazioni programmatiche riportate nel DEF si trovano nella III sezione, dove si dice che quest'intervento di 0,45 punti percentuali di PIL, nel 2016 e in modo permanente, dovrebbe realizzarsi nell'ambito della *spending review*, la revisione della spesa, che dovrebbe riguardare cinque settori: la concentrazione delle strutture dell'amministrazione

centrale sul territorio, secondo il modello viene definito *federal building*, che qualche anno fa mi pare si chiamasse Ufficio territoriale del Governo; la razionalizzazione degli acquisti pubblici; la revisione del sistema degli incentivi alle imprese; la razionalizzazione delle società partecipate pubbliche; l'utilizzo dei fabbisogni e costi *standard* per la determinazione degli obiettivi di spesa dei Comuni e delle Province. Nel nostro documento, che però è troppo lungo da riassumere, trovate quattro o cinque pagine in cui diciamo quello che siamo in grado di dire – che non è moltissimo – su quanto rilevato nel DEF.

Dai ragionamenti settoriali emergono due o tre punti. Mi riferisco innanzitutto al fatto che le citate cinque aree di interesse in parte si sovrappongono, con il rischio di creare duplicazioni tra i risparmi attesi, ad esempio, tra costi *standard* e razionalizzazione delle società partecipate, trasporto locale, trasferimenti alle imprese e, ancora, trasporto; analogo rischio di sovrapposizione vi è tra il contenimento della spesa per consumi intermedi e per affitti (per ciò che concerne il *federal building* il risparmio dovrebbe riguardare proprio gli affitti) e, di nuovo, l'applicazione dei fabbisogni *standard*.

Altro tema che suscita una considerazione trasversale a seguito di questa prima lettura superficiale è l'esigenza di verificare l'attuazione dei provvedimenti già adottati – com'è stato ricordato – per consentire un punto di partenza realistico nella definizione di nuovi interventi. Leggendo i consuntivi, per come emergono dalle statistiche e dai conti della pubblica amministrazione, si avverte l'assenza di un'analisi che riveli quali effetti abbia avuto in realtà un particolare pacchetto di interventi, versante su cui non abbiamo fatto molti progressi.

Infine, vorrei ricordare che le voci di spesa richiamate nella sezione III del DEF, come i consumi intermedi e la spesa discrezionale, sono quelle più facilmente aggredibili, per così dire, pertanto sono state maggiormente interessate da precedenti misure di correzione (cosa che naturalmente restringe gli spazi d'intervento futuri). Il messaggio che vorrei quindi trasmettere è che allo stadio in cui siamo, tagliare la spesa non è un'operazione semplice, ma richiede analisi di spessore. Non è un'operazione semplice nella realizzazione e non è semplice nei risultati, nel senso che anche operazioni molto ambiziose come l'elaborazione di veri e propri piani industriali per settori della pubblica amministrazione, vanno senz'altro fatte e produrranno effetti importanti – e quindi con ciò vado contro quanto ho detto prima nella raccomandazione – ma tali effetti richiederanno tempo per concretizzarsi.

Un discorso completamente diverso, ma questa è davvero una valutazione politica e non è compito dell'Ufficio parlamentare del bilancio intervenire in tale campo, è quello relativo ai ragionamenti sul perimetro dell'intervento pubblico.

La domanda in ordine all'idea che il contributo maggiore debba venire dalla domanda interna piuttosto che da quella estera conviene porla al Governo perché l'Ufficio parlamentare del bilancio si limita a confrontare le proiezioni del Governo con le altre.

La questione della *spending review*, delle amministrazioni locali e centrali e di chi ha subito i tagli maggiori, è stata già affrontata. Nella nostra relazione potete trovare un grafico che mostra l'andamento della spesa per consumi intermedi dal 2000 ad oggi, grazie al quale vi accorgete che i tagli hanno riguardato sia le amministrazioni centrali che quelle locali, senza grande differenza. Ovviamente si tratta di dati a consuntivo, laddove le manovre dichiarate possono essere un'altra cosa. Comunque, letta oggi, la spesa si è mossa con tendenze simili nei due sotto-settori.

Una domanda interessante per un economista è quella posta dall'onorevole Cariello che ha chiesto come sia possibile che un Paese abbia un *output gap* positivo, che abbia cioè un livello di prodotto superiore al suo potenziale e quindi che cresca più del suo potenziale. Innanzi tutto crescita potenziale e crescita effettiva possono essere diverse. Se si è in fase di *output gap* negativo – e siamo tutti d'accordo, dato che è più o meno intuitivo che tale condizione possa esistere in natura – e si recupera e si tende a chiudere il *gap*, ciò vuol dire che, in tale fase di recupero, si sta crescendo più di quanto cresce il potenziale. Il potenziale, infatti, è dinamico a sua volta, quindi la crescita effettiva può essere maggiore della crescita potenziale.

A questo punto è lecito chiedersi come si fa ad avere un *output* maggiore di quello potenziale. Ebbene, la nozione di *output* potenziale non implica il pieno impiego e il pieno utilizzo delle capacità produttive di un Paese, non rappresenta, cioè, il massimo che tale Paese può fare. Innanzi tutto, bisogna considerare la nozione di pieno impiego a tensioni inflazionistiche ferme, cioè a inflazione costante, e questa è già una prima qualificazione. La seconda qualificazione è data dal fatto che il modo in cui l'*output* potenziale viene calcolato in gran parte serve a trovare un *trend* lungo il quale vi saranno sempre oscillazioni e dunque ci saranno momenti in cui il Paese si trova al di sopra del *trend* e momenti in cui sarà al di sotto. Questo spiega perché si può avere un *output gap* positivo, cioè si può avere un livello di crescita reale, oltre che una crescita del prodotto, superiore a quello potenziale.

D'altra parte, ricordiamo quale è l'utilizzo dell'*output gap* in politica economica. L'*output gap* non nasce certo per la politica fiscale, ma viene utilizzato come indicatore dalle Banche centrali per valutare la presenza di tensioni inflazionistiche. Gli economisti pubblici e i macroeconomisti l'hanno sempre usato, ma il suo utilizzo come strumento politico è relativamente recente. Quindi la Banca centrale, per decidere quale politica monetaria tenere, se espansiva o restrittiva, tra i vari indicatori guarda anche l'*output gap*: se l'economia si sta surriscaldando, l'*output gap* sarà positivo e in crescita e ciò mi porterà ad ipotizzare l'insorgere di un problema di crescita dell'inflazione tale da rendere necessaria una politica monetaria restrittiva.

Per quanto riguarda la domanda della senatrice Comaroli, i discorsi fatti fino ad ora hanno riguardato il periodo dal 2016 in avanti. La composizione diversa domanda interna/domanda estera non riguarda il 2015. Per il 2015 la previsione di una crescita dello 0,7 per cento è ampiamente

all'interno dell'intervallo, anzi è nella parte bassa dell'intervallo. È vero che il Fondo monetario ha fornito un'altra previsione ma tutti gli altri istituti – inclusa la Banca d'Italia che nel suo bollettino parla di una crescita superiore allo 0,5 per cento – sono in linea con la nostra previsione. Ripeto che stiamo parlando di una previsione formulata allo stadio attuale delle conoscenze, confrontando tutti i previsori.

Infine, Presidente, è stato detto che si parla di previsioni medie. Al riguardo dico subito che l'Ufficio non ha un suo modello perché costruire un modello richiede tempo. L'obiettivo dell'Ufficio parlamentare di bilancio è costruire un proprio modello, ma questo richiederà come minimo un paio d'anni.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Presidente Pisauro, la dottoressa Goretti e il professor Zanardi per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni.

Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione di rappresentanti della Banca d'Italia. È presente il vicedirettore generale, Luigi Federico Signorini, accompagnato dai dottori Sandro Momigliano e Antonella Dragotto, che ringraziamo per aver accettato il nostro invito.

Do la parola al vicedirettore Signorini perché svolga la sua relazione.

SIGNORINI. Signor Presidente, ringrazio le Commissioni per averci ancora una volta invitati a partecipare all'odierna audizione che si svolge nell'ambito degli incontri dedicati al Documento di economia e finanza.

Come ben sapete, il Documento comprende tre sezioni: il programma di stabilità, l'analisi dettagliata dei conti pubblici e il programma nazionale di riforma. Tenderei a soffermarmi principalmente sul quadro macroeconomico, sulle stime e sui programmi per i conti pubblici per quest'anno e per i successivi e farò solo qualche sintetica considerazione sui principali aspetti del programma di riforme.

Prima di tutto illustrerò il quadro macroeconomico: l'espansione dell'economia mondiale prosegue, si sta rafforzando nelle economie avanzate ma si sta indebolendo nei Paesi emergenti. Permangono elevati fattori di incertezza per i conflitti in varie aree del globo e, nell'area dell'euro, per la situazione della Grecia. Nella maggior parte dei Paesi la dinamica dei prezzi dovrebbe rimanere bassa anche nei prossimi trimestri. A marzo l'inflazione al consumo è stata negativa per un decimo di punto percentuale sia in Italia sia nella media dell'area dell'euro.

Com'è noto, al fine di contrastare i rischi connessi con un periodo eccessivamente prolungato di bassa crescita dei prezzi e di scongiurare uno scenario di deflazione, il 22 gennaio scorso il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha deciso di ampliare il programma di acquisto dei

titoli dell'eurosistema, includendo i titoli pubblici e quelli emessi da alcune istituzioni ed agenzie residenti nell'area dell'euro.

Si sono già registrati effetti significativi del programma sui mercati finanziari e valutari: i rendimenti dei titoli di Stato hanno raggiunto nuovi minimi storici in tutti i principali Paesi dell'area; l'euro si è deprezzato considerevolmente nei confronti del dollaro e, in misura minore, delle altre principali valute; i corsi azionari hanno registrato marcati rialzi; le aspettative di inflazione a medio termine hanno segnato un primo miglioramento e si è interrotta la caduta di quelle a più lungo termine. Anche per la nostra economia, i dati più recenti confermano i segnali di miglioramento delle condizioni cicliche.

La discesa del PIL si è arrestata nell'ultimo trimestre dello scorso anno; oltre ad un'accelerazione delle esportazioni, sono emersi segnali favorevoli sulla domanda interna: in particolare, i consumi delle famiglie hanno proseguito il recupero già in atto dalla seconda metà del 2013 e gli investimenti sono tornati a crescere, dopo sette anni di calo pressoché ininterrotto; le scorte sono diminuite, frenando così la crescita del prodotto interno lordo.

La fiducia di famiglie e imprese è aumentata dall'inizio dell'anno in misura marcata; sono migliorate, in particolare, le attese sull'occupazione e sulla domanda estera. Stimiamo che l'attività industriale – pur tra andamenti oscillanti – sia tornata a crescere nella media del primo trimestre, dopo essersi stabilizzata alla fine del 2014. Sul mercato del credito, nel primo trimestre dell'anno si è consolidata la discesa dei tassi medi sui nuovi prestiti e le condizioni di offerta si sono ulteriormente allentate, per la prima volta anche per le aziende di minore dimensione, anche se rimangono differenze importanti tra classi dimensionali e settori di attività; non si è tuttavia ancora interrotta la flessione dei prestiti alle imprese.

Nello scenario programmatico il Documento di economia e finanza stima che il PIL dell'Italia aumenti dello 0,7 per cento quest'anno e acceleri all'1,4 nel 2016. Alla ripresa dell'attività economica continuerebbero a contribuire le vendite all'estero, favorite dai guadagni di competitività connessi con il deprezzamento dell'euro e la spesa delle famiglie, che tornerebbe a crescere di oltre l'un per cento nel 2016, beneficiando dell'impatto sui redditi reali del calo dei costi petroliferi e del miglioramento del mercato del lavoro. Gli investimenti si riprenderebbero lentamente nell'anno in corso, frenati dalle costruzioni, per poi espandersi di quasi il 3 per cento nel prossimo.

La discesa dei prezzi delle importazioni e l'andamento eccezionalmente moderato dei prezzi interni concorrerebbero a mantenere l'inflazione a livelli ancora bassi (0,4 per cento quest'anno e 1 per cento il prossimo).

Per il 2016 il quadro programmatico indica prospettive di crescita lievemente più favorevoli rispetto al tendenziale, grazie soprattutto alla cancellazione dell'aumento delle imposte indirette previsto dalla legislazione vigente; a fronte dei mancati proventi sono programmate riduzioni della

spesa, per 0,6 punti percentuali di prodotto, e un aumento dell'indebitamento netto rispetto al quadro tendenziale (0,4 punti).

Lo scenario descritto nel DEF per il biennio 2015-2016 è plausibile, anche se non esente da rischi a breve termine: i miglioramenti della fiducia devono consolidarsi; l'incertezza sull'esito delle trattative sul programma di aggiustamento del Governo greco resta elevata e può indurre volatilità nelle condizioni finanziarie. Le previsioni del Governo non si discostano significativamente da quelle più recenti della Commissione europea e dell'OCSE, e la crescita del prodotto per il 2016 è leggermente più elevata rispetto alle stime del Fondo monetario internazionale e degli analisti privati censiti a marzo da Consensus Economics. Le valutazioni sono coerenti con quelle da noi espresse nell'ultimo bollettino economico. Questo scenario, relativamente favorevole, è reso possibile dal pieno dispiegarsi degli effetti del programma di acquisto di titoli dell'eurosistema; beneficia inoltre degli stimoli derivanti dagli interventi, già attuati, di riduzione del cuneo fiscale a favore di famiglie e imprese: il credito d'imposta per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi, divenuto permanente, continuerebbe a ripercuotersi favorevolmente sui consumi delle famiglie; la riduzione dell'IRAP e l'agevolazione contributiva temporanea per i datori di lavoro del settore privato che assumono dipendenti con contratto a tempo indeterminato nel 2015, oltre a migliorare la posizione competitiva delle imprese, darebbero un impulso positivo all'occupazione. Nel complesso, tali interventi, tenendo conto delle misure di copertura parziale previste, fornirebbero un contributo positivo di circa un terzo di punto percentuale alla crescita del prodotto nel biennio 2015-2016.

Per il triennio 2017-2019 il DEF prevede che l'attività economica continui ad espandersi a ritmi relativamente sostenuti, in media prossimi all'1,1 per cento nel quadro tendenziale e all'1,4 per cento all'anno nel quadro programmatico. Vi contribuiscono il permanere di condizioni estremamente favorevoli sui mercati finanziati e l'ipotesi di quotazioni del greggio stabili, ai livelli minimi osservati negli ultimi mesi. Il quadro programmatico riflette inoltre il perdurare degli effetti positivi derivanti dal mancato aumento delle imposte indirette nel 2016 e l'impulso proveniente dalle riforme, pur se rivisto verso il basso rispetto a quello stimato nella Nota di aggiornamento del DEF dello scorso autunno.

Il quadro tendenziale per il 2017-2019 presuppone dunque il mantenimento di condizioni non meno favorevoli delle attuali per tutto il periodo considerato. Per quanto riguarda il quadro programmatico, resta essenziale che l'efficacia delle misure strutturali non sia minata da ritardi e incertezze e che l'attività di consumo e quella di investimento siano sostenute da una piena fiducia delle famiglie e delle imprese sulla continuità dell'azione di riforma.

Nonostante il protrarsi della recessione, nel 2014 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche si è mantenuto sostanzialmente stabile, al 3 per cento del prodotto. Vi ha contribuito la riduzione della spesa per interessi (dal 4,8 al 4,7 per cento del PIL). L'avanzo primario, pur ri-

dotto dall'1,9 all'1,6 per cento del PIL, resta superiore di circa due punti alla media dei Paesi dell'Unione europea.

Le entrate sono aumentate dello 0,6 per cento, sospinte dalle imposte indirette (3,5 per cento) che hanno beneficiato dell'aumento del gettito dell'IVA e dell'introduzione della TASI. La spesa per interessi si è contratta del 3,5 per cento. Le erogazioni primarie sono invece aumentate dell'1,2 per cento.

Sulla dinamica delle entrate e delle spese ha inciso la contabilizzazione tra le uscite – in conformità dei criteri statistici vigenti – del credito d'imposta riconosciuto ai lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi e di quello riconosciuto alle imprese a fronte di attività per imposte anticipate. Riclassificando tali crediti d'imposta come riduzioni di entrata anziché incrementi di spesa (per il primo, sulla base delle valutazioni ufficiali), le entrate si riducono dello 0,7 per cento (la pressione fiscale scende di circa di 0,6 punti percentuali del PIL) e le spese primarie rimangono sostanzialmente stabili.

La dinamica delle entrate è stata decisamente inferiore rispetto alle previsioni dello scorso aprile, risentendo del quadro macroeconomico meno favorevole di quello atteso (il PIL nominale è aumentato dello 0,4 per cento, a fronte di una previsione dell'1,7). Il peggiore andamento delle entrate è stato in parte compensato dalla minore spesa per interessi.

La dinamica delle spese è stata sostanzialmente in linea con quella prevista; escludendo i maggiori esborsi netti (quasi 4 miliardi secondo le valutazioni ufficiali) derivanti dal provvedimento che ha introdotto il credito di imposta per i lavoratori dipendenti, non incluso nelle previsioni di aprile, la dinamica delle spese primarie è risultata inferiore di 0,6 punti percentuali alle stime iniziali.

L'andamento della spesa nel 2014 conferma che negli ultimi anni è stato fatto qualche progresso nel controllo delle erogazioni. Nel triennio 2011-2013 la spesa primaria corrente è cresciuta in media dello 0,9 per cento in termini nominali, risultando in linea o inferiore alle previsioni; al netto delle prestazioni sociali, essa è diminuita in media dello 0,2 per cento l'anno. Nel decennio precedente la crisi la spesa primaria corrente cresceva in media a tassi superiori al 4 per cento e gli scostamenti dagli obiettivi erano frequenti. Anche osservando queste grandezze in termini reali si registra un certo miglioramento.

Il contenimento delle erogazioni resta necessario per il risanamento dei conti pubblici; una rafforzata attività di revisione della spesa può limitare o evitare l'impatto di tale contenimento sulla qualità dei servizi resi ai cittadini.

L'incidenza del debito delle amministrazioni pubbliche sul prodotto è ancora quest'anno aumentata di 3,6 punti, al 132,1 per cento, risentendo del ristagno del PIL nominale. Circa un terzo dell'aumento è attribuibile al sostegno finanziario ai Paesi dell'area dell'euro e agli esborsi straordinari per rimborsi fiscali e debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche.

Gli andamenti dei conti pubblici nei primi mesi dell'anno 2015 appaiono sostanzialmente coerenti con la stima tendenziale per l'indebitamento netto di quest'anno indicata nel DEF (2,5 punti percentuali del PIL).

Nel primo trimestre del 2015, infatti, il fabbisogno del settore statale è stato pari a 23,5 miliardi, inferiore di 8,8 miliardi rispetto a quello dello stesso periodo del 2014; tale significativo miglioramento dipende per circa metà da alcuni fattori straordinari – che sono dettagliati nel testo – per la parte restante soprattutto dalla minore spesa per interessi. Le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono risultate sostanzialmente stabili rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Con il DEF il Governo rivede le previsioni per i conti pubblici elaborate lo scorso ottobre per il periodo 2015-2018 e le estende al 2019. Nelle stime tendenziali, basate sul criterio della legislazione vigente, l'indebitamento netto scende al 2,5 per cento del PIL nel 2015 (dal 3 del 2014), all'1,4 nel 2016 e allo 0,2 nel 2017; nel biennio successivo, si registrerebbe un saldo positivo crescente.

Il rapporto tra le spese primarie e il prodotto diminuirebbe di oltre 3 punti nel quinquennio 2015-2019: la crescita media delle erogazioni sarebbe infatti inferiore a quella del prodotto nominale, mentre le uscite in conto capitale resterebbero sostanzialmente stabili e le uscite primarie correnti crescerebbero dell'1,3 per cento; le spese per interessi si ridurrebbero di mezzo punto in rapporto al PIL sia nell'anno in corso, sia complessivamente nel quadriennio successivo.

L'incidenza delle entrate nel 2019 sarebbe analoga a quella del 2014: dopo un aumento nel 2016, che riflette anche gli inasprimenti previsti dalle cosiddette clausole di salvaguardia incluse nelle leggi di stabilità per il 2014 e il 2015 a garanzia del conseguimento degli obiettivi di bilancio, si registrerebbe una flessione nel 2019 (in parte per il venir meno delle maggiori entrate connesse al *reverse charge* nel settore energetico).

Il debito delle amministrazioni pubbliche in rapporto al prodotto aumenterebbe ancora, seppur lievemente, nel 2015, per poi ridursi di circa 12 punti percentuali nel successivo quadriennio.

Rispetto a quanto indicato lo scorso ottobre nel Documento programmatico di bilancio, il disavanzo tendenziale è inferiore di 0,1 punti percentuali del PIL nel 2015, di 0,4 nel 2016 e di 0,6 nel 2017. Il miglioramento nel 2015 è interamente dovuto alla minore spesa per interessi (che scende di 0,3 punti percentuali di PIL), compensata in parte da un minore avanzo primario (0,2 punti), a sua volta dovuto ad una revisione al ribasso delle entrate. Negli anni successivi, il minore disavanzo riflette sia oneri per interessi più contenuti, sia una revisione al rialzo dell'avanzo primario.

A fronte del miglioramento delle stime tendenziali rispetto alle previsioni dello scorso autunno, il DEF conferma gli obiettivi per l'indebitamento netto indicati nel Documento programmatico di bilancio; il miglioramento del saldo strutturale viene reso meno ambizioso per l'anno in

corso e per il prossimo, ma viene confermato il raggiungimento del pareggio strutturale nel 2017.

Nel DEF si annuncia che nel 2016 non verranno attuati gli inasprimenti fiscali previsti dalle clausole di salvaguardia già menzionate: i mancati proventi – pari a circa l'1 per cento del PIL – troverebbero copertura in parte utilizzando i margini derivanti dal miglioramento delle stime tendenziali, in parte con riduzioni di spesa. Queste ultime, indicate pari a 0,6 punti percentuali di prodotto, non sono a questo stadio precisate, ma dovranno essere definite con la prossima legge di stabilità.

Per quanto concerne l'anno in corso, alla luce di uno scenario macroeconomico ancora piuttosto debole, sebbene in miglioramento, il Governo programma misure espansive per 0,1 punti percentuali del prodotto, al fine di «rafforzare l'implementazione delle riforme strutturali già avviate». L'indebitamento netto si collocherebbe dunque al 2,6 per cento del PIL; il miglioramento del saldo in termini strutturali sarebbe pari a 0,2 punti percentuali, a fronte dei tre decimi sui quali il Governo si era impegnato recentemente – alla fine dell'anno scorso – con le istituzioni europee.

Questa deviazione, insieme a quella di entità più rilevante programmata per il 2016, dovrà essere valutata dalla Commissione europea e dal Consiglio dell'Unione europea.

Il Governo motiva tale scelta anche con il ciclo economico ancora debole. Va considerato che la revisione del quadro macroeconomico ha comportato livelli del saldo strutturale migliori di quelli stimati in precedenza; il minore aggiustamento strutturale programmato nell'anno in corso consentirebbe quindi di conseguire comunque un disavanzo strutturale migliore dell'obiettivo stabilito in autunno (0,5 per cento del PIL anziché 0,6).

Per l'anno in corso, la deviazione rispetto agli impegni circa la riduzione del disavanzo strutturale è modesta (come detto, si tratta di un decimo di punto percentuale). In linea di principio, però, e coerentemente con lo spirito della normativa in materia di finanza pubblica, appare opportuno che un andamento tendenziale del saldo migliore delle attese – peraltro dovuto interamente alla minore spesa per interessi, a sua volta legata alle eccezionali condizioni della politica monetaria – sia utilizzato per accelerare il riequilibrio della finanza pubblica. Fissare gli obiettivi di bilancio in termini di variazioni del saldo strutturale consente di neutralizzare gli effetti dei cambiamenti nelle previsioni, dando maggiore certezza al percorso verso il riequilibrio.

Un ulteriore elemento che verrà preso in considerazione dalle istituzioni europee nella valutazione del percorso verso il pareggio di bilancio strutturale è dato dal rispetto della regola della spesa, che non verrebbe soddisfatta nel 2015, ma lo sarebbe in media nel biennio 2014-2015 e, in base alle stime tendenziali, negli altri anni dell'orizzonte di previsione.

Per quanto riguarda il 2016, il Governo programma un indebitamento netto pari all'1,8 per cento del prodotto, a cui corrisponderebbe un miglioramento del saldo strutturale pari allo 0,1 per cento del PIL. In base alla

posizione ciclica e al livello del debito pubblico, il requisito minimo di correzione strutturale previsto dal Patto di stabilità e crescita sarebbe di mezzo punto percentuale. Lo scostamento di 0,4 punti riflette l'intenzione del Governo di ricorrere alla clausola di flessibilità relativa alle riforme strutturali prevista nella citata Comunicazione della Commissione europea.

La Commissione ha chiarito che, nel caso in cui si attuino riforme strutturali che hanno effetti positivi a lungo termine sulla sostenibilità delle finanze pubbliche, possono essere concesse deviazioni dall'obiettivo di medio termine, o dal percorso di aggiustamento verso quest'ultimo, per l'anno successivo a quello di pubblicazione del Programma di stabilità. Tali deviazioni devono rispettare varie condizioni, e precisamente essere di entità contenuta, avere carattere temporaneo (in particolare, devono essere riassorbite entro i quattro anni che costituiscono l'orizzonte di previsione del programma) e mantenere l'indebitamento netto entro il limite del 3 per cento del PIL; queste condizioni sarebbero soddisfatte nei programmi del Governo.

La possibilità di beneficiare dei margini di flessibilità dipenderà dalle valutazioni della Commissione sull'ammissibilità delle riforme, sulla credibilità del piano d'attuazione e sulla stima dell'impatto di lungo periodo sui conti pubblici. Il DEF presenta valutazioni dei benefici diretti e indiretti sui conti pubblici di una vasta serie di riforme, che riguardano principalmente l'istruzione, il mercato del lavoro, la competitività e la pubblica amministrazione.

Nel 2017 si raggiungerebbe il pareggio di bilancio strutturale, corrispondente – date le condizioni cicliche – ad un indebitamento netto nominale dello 0,8 per cento del PIL. Nel 2018 l'indebitamento netto si annullerebbe anche in termini nominali e nel 2019 si registrerebbe un avanzo pari allo 0,4 per cento del PIL.

Nei programmi del Governo, il rapporto tra il debito e il prodotto sale ancora nel 2015, seppure di poco (dal 132,1 al 132,5 per cento), per poi ridursi rapidamente (nel 2019 sarebbe pari al 120 per cento).

A contenere il debito contribuirebbero il miglioramento del quadro macroeconomico (particolarmente attraverso la crescita del denominatore di questo rapporto, il PIL nominale), la riduzione del disavanzo, anch'essa in parte legata all'andamento macroeconomico, ed i proventi attesi dalle privatizzazioni. Questi ultimi, previsti per circa 0,4 punti di PIL in media all'anno tra il 2015 e il 2018, sono di entità considerevolmente minore di quanto indicato nel DEF dell'anno scorso (l'indicazione era allora circa di 0,7 punti percentuali di PIL in media tra il 2014 e il 2017); la loro realizzazione richiede comunque che si definiscano con rapidità i programmi e le modalità di alienazione.

Per quanto riguarda la regola sul debito prevista dal Patto di stabilità e crescita, in base ai criteri validi per il triennio 2013-2015, l'aggiustamento strutturale nell'anno in corso avrebbe dovuto essere superiore al 2 per cento del prodotto. Com'è noto, nonostante la correzione prevista dai programmi sia nettamente inferiore, la Commissione europea lo scorso 27 febbraio ha valutato che la regola sul debito deve considerarsi rispettata

alla luce dei cosiddetti «fattori rilevanti» e l'Eurogruppo ha espresso in seguito lo stesso orientamento.

A regime, la regola sul debito richiede che la differenza fra il peso del debito sul prodotto e la soglia di riferimento del 60 per cento si riduca in media di un ventesimo l'anno in un triennio. La prima valutazione del rispetto della regola sul debito a regime sarà effettuata in autunno, considerando il triennio 2013-2015, nella versione *backward looking* della regola, e il triennio 2015-2017, nella versione *forward looking*. Nei programmi inclusi nel DEF, l'Italia non rispetterà né l'una né l'altra versione della regola: questo risultato è del resto scontato, alla luce dell'ampio scostamento rispetto alla regola transitoria nel 2015, per il quale, come ho appena ricordato, la Commissione non ha ritenuto di avviare una procedura d'infrazione. Secondo i programmi del Governo, la regola sarà invece rispettata nel triennio 2016-2018, quando l'incidenza del debito sul prodotto si ridurrebbe di 9,1 punti percentuali.

Per quanto riguarda le riforme, il DEF delinea una strategia di riforma volta a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, a riorganizzare il sistema scolastico, a rilanciare gli investimenti, a rendere più efficienti le politiche di coesione, a riorganizzare l'assetto dei rapporti fra Stato ed enti territoriali e, in generale, a promuovere condizioni di contesto più favorevoli alla crescita. Nel complesso, le priorità e gli ambiti di azione individuati appaiono largamente condivisibili. Nonostante qualche progresso, compiuto nell'ultimo periodo, la fase attuativa continua a rappresentare uno dei principali punti deboli del processo di riforma in atto e opportunamente il Documento si concentra su di essa.

Sul mercato del lavoro, i provvedimenti approvati nei primi mesi dell'anno, che hanno dato parziale attuazione alla legge delega del dicembre del 2014, intervengono sulla disciplina dei licenziamenti limitando l'incertezza sull'esito del contenzioso, rafforzano i meccanismi di sostegno al reddito in caso di perdita dell'impiego – avvicinando quindi l'Italia alle migliori pratiche internazionali – e semplificano la disciplina dei rapporti di lavoro. È opportuno che le misure indicate nella legge delega e illustrate nel Programma nazionale di riforma siano attuate con sollecitudine.

Per quanto riguarda il sistema scolastico, il piano di interventi mira a razionalizzare il processo di selezione dei docenti, aumentare l'autonomia scolastica e incoraggiare l'alternanza scuola-lavoro negli ultimi anni della scuola secondaria.

A partire dal 2016 le assunzioni dei docenti saranno basate su meccanismi concorsuali selettivi, con una durata massima delle graduatorie di tre anni. Viene altresì introdotto un principio di verifica dell'operato del docente a conclusione della prima assegnazione, che potrà tanto più utilmente operare con riferimento alla stabilizzazione, in via straordinaria, di circa 100.000 precari che avrà luogo nel prossimo anno scolastico. La riforma accresce l'autonomia delle scuole e il ruolo del dirigente scolastico: sarà quindi importante assicurare adeguati meccanismi di selezione e di valutazione, anche esterna, dei dirigenti.

Quanto agli investimenti, in continuità con le misure previste dalla legge n. 33 del 24 marzo scorso, il Piano nazionale delle riforme elenca una serie di utili interventi finalizzati al sostegno degli investimenti privati, che includono l'estensione del credito di imposta agli investimenti in beni immateriali, il potenziamento del Fondo centrale di garanzia per il finanziamento delle piccole e medie imprese, il sostegno ai processi di internazionalizzazione e ulteriori riduzioni del costo dell'energia.

In materia di investimenti pubblici, il documento prospetta interventi di contrasto della corruzione, fra cui l'ampliamento delle tutele a favore dei dipendenti pubblici che segnalano illeciti, una maggiore trasparenza delle informazioni, la centralizzazione della committenza pubblica. Anche la razionalizzazione della normativa sui contratti pubblici (prevista dal disegno di legge delega per il recepimento delle nuove direttive europee in materia), consentendo di precisare e rendere più stabile il quadro di riferimento, può ridurre i rischi di corruzione nell'aggiudicazione degli appalti. Gli interventi sono opportuni: ne andrà monitorato il concreto effetto sui fenomeni corruttivi.

Viene infine ribadita l'importanza dei fondi strutturali europei per sostenere la crescita nel Mezzogiorno. L'efficacia nell'utilizzo dei fondi strutturali nei prossimi anni dipenderà anche e soprattutto dalla qualità della programmazione nella fase attuale poiché una bassa qualità della progettazione iniziale crea effetti negativi difficili da correggere nella fase esecutiva, comporta, cioè, quella corsa alla spesa dei fondi europei negli ultimi anni del piano che è una caratteristica abbastanza costante e che non è auspicabile. È auspicabile, piuttosto, che la programmazione sia più ordinata e cominci fin dall'inizio in modo qualitativamente elevato.

Quanto ai rapporti fra Stato ed enti territoriali, sono previste misure destinate a incidere sulle risorse della finanza pubblica decentrata e a rendere più efficiente l'articolazione dei compiti fra Stato ed enti territoriali. Una più chiara delimitazione dei ruoli dei vari livelli di governo deriverà dalla riforma costituzionale attualmente all'esame del Parlamento, che si attende produca un quadro giuridico più certo e meno frammentato, da cui potranno trarre beneficio sia le imprese sia i cittadini. Si prevede la revisione delle imposte di competenza comunale, con l'introduzione della *local tax* nel 2016, e l'entrata a regime dei fabbisogni *standard* come criterio preminente per regolare la perequazione delle risorse.

La fiscalità immobiliare locale è stata ripetutamente modificata nell'ultimo triennio, da ultimo nel 2014 con l'introduzione della TASI (in aggiunta all'IMU applicata su alcune abitazioni) e della TARI. Il Piano nazionale di riforme prospetta un'ulteriore riforma: nel 2016 entrerebbe in vigore la *local tax*, che accorperebbe l'IMU e la TASI; con la nuova imposta si provvederebbe anche a riordinare tutti gli altri tributi minori di competenza dei Comuni. Sebbene una semplificazione e razionalizzazione della materia sia auspicabile, è tuttavia essenziale che si giunga finalmente a un assetto permanente, dati gli alti costi dell'instabilità normativa per i cittadini e per le stesse amministrazioni.

Quanto ai fabbisogni *standard*, essi costituiscono il parametro di riferimento cui rapportare, nell'impianto delineato dalla legge delega sul federalismo fiscale, il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e l'erogazione dei trasferimenti perequativi. Tali fabbisogni sono stati quantificati alla fine del 2013 per il complesso delle funzioni fondamentali degli enti delle regioni a statuto ordinario e resi pubblicamente disponibili nel corso del 2014; dal 2015 essi saranno utilizzati, congiuntamente ad indicatori di capacità fiscale, per ripartire il 20 per cento del fondo di solidarietà. È auspicabile che questa percentuale sia accresciuta in futuro, consentendo in una prospettiva non troppo lontana il completo superamento del criterio della spesa storica.

La legge n. 99 del 2009 ha stabilito che il Governo debba presentare alle Camere un provvedimento annuale per promuovere la concorrenza. Quest'anno si è data attuazione, mi risulta per la prima volta, a tale previsione con un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 20 febbraio. Lo strumento, se adottato regolarmente come previsto originariamente, darebbe maggiore continuità al processo di liberalizzazione dell'economia. Il disegno di legge, in linea con alcune delle sollecitazioni dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, interviene sulla distribuzione dei servizi assicurativi, telefonici, bancari e di carburanti e sullo svolgimento delle attività notarile e forense. La discussione parlamentare può essere l'occasione per arricchire, tenendo conto delle indicazioni fornite dall'Autorità garante, il novero degli interventi previsti.

Infine, il buon funzionamento dell'amministrazione pubblica è condizione per l'efficacia di tutte le altre riforme. Il documento richiama le misure oggetto di un disegno di legge delega al Governo, che riprendono e integrano quelle programmate e in parte realizzate l'anno passato; saranno cruciali le modalità con le quali la delega, in alcuni casi molto ampia, sarà attuata. L'intervento potrebbe essere esteso, in sede di discussione parlamentare, ad altri rilevanti profili, quali il raccordo tra la disciplina dell'impiego pubblico e di quello privato.

Anche se i miglioramenti devono ancora consolidarsi, sia nell'area dell'euro sia in Italia, in connessione con l'annuncio e l'avvio del programma di acquisto di titoli dell'eurosistema, si sono intensificati i segnali di ripresa. Nel nostro Paese l'occupazione si è stabilizzata e nel corso dell'anno potrebbe tornare a crescere; vi contribuirebbero gli effetti attesi dagli sgravi contributivi introdotti a gennaio e dalle riforme regolamentari. In questo contesto, il DEF conferma gli obiettivi delineati lo scorso ottobre per l'indebitamento netto nell'anno in corso e in quelli successivi; nel 2017 il disavanzo scenderebbe allo 0,8 per cento del PIL e verrebbe conseguito il pareggio strutturale. Si conseguirebbe una riduzione significativa del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto a partire dal 2016.

I margini derivanti dal miglioramento del quadro macroeconomico rispetto alle previsioni autunnali e dall'accresciuta flessibilità delle regole europee di bilancio sono utilizzati, nel 2015, per rafforzare la realizzazione delle riforme strutturali e, nel 2016, per evitare l'inasprimento delle imposte indirette, insieme a interventi programmati sulla spesa.

Viene confermato l'impegno a realizzare una revisione capillare della spesa corrente. Un certo contenimento della dinamica delle erogazioni, come ho detto, è stato ottenuto nel corso degli ultimi anni; per realizzare una riduzione più significativa e duratura dell'incidenza della spesa primaria corrente sul PIL occorre proseguire con decisione su questa strada. Interventi più incisivi consentirebbero, tra l'altro, di accrescere la spesa per investimenti, la cui incidenza sul prodotto si è fortemente ridotta negli ultimi anni.

La strategia di politica economica delineata nel DEF, in continuità con gli indirizzi del documento dello scorso anno, affianca al consolidamento dei conti pubblici l'adozione di riforme strutturali. Esse mirano ad affrontare i nodi principali della debole crescita del nostro Paese negli ultimi decenni: l'incertezza nei rapporti economici, legata soprattutto agli istituti del mercato del lavoro e al funzionamento della giustizia, la scarsa valorizzazione del capitale umano, che trova le sue radici soprattutto nelle non del tutto superate disfunzioni del sistema educativo, gli elevati oneri impropri sull'attività d'impresa, connessi con l'inefficienza dell'amministrazione pubblica, l'eccesso di regolamentazione e la diffusione della corruzione.

La piena realizzazione delle riforme è essenziale per accrescere stabilmente il potenziale di crescita dell'economia e facilitare lo stesso riequilibrio dei conti e assume particolare rilevanza alla luce del ruolo assunto dalle riforme nell'ambito della sorveglianza multilaterale degli squilibri di bilancio e macroeconomici.

Occorre sfruttare le condizioni finanziarie e monetarie, in questo periodo particolarmente favorevoli soprattutto grazie alla politica monetaria eccezionalmente espansiva dell'eurosistema. È giusto non ostacolare un'economia che stenta a ripartire. Ma, d'ora in poi, nella misura in cui il miglioramento del quadro macroeconomico si consoliderà e proseguirà, esso dovrà essere utilizzato per accelerare il riequilibrio della finanza pubblica. Il ridimensionamento del debito, che resta tra i più pesanti d'Europa, non va perseguito solo perché richiesto dalle regole europee (e nazionali) di bilancio; lo impongono i principi della buona amministrazione e la necessità di mettere il Paese in condizioni di sicurezza rispetto a eventuali cambiamenti negli umori dei mercati, che non possono mai escludersi e che colpiscono le finanze pubbliche tanto più duramente quanto più fragili sono le condizioni di partenza.

**Presidenza della vice presidente della 5ª Commissione del Senato
della Repubblica LEZZI**

PRESIDENTE. Ringrazio il vicedirettore generale Signorini per la sua puntuale esposizione e lascio la parola ai colleghi.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Ringrazio per la presentazione della relazione il vice direttore Signorini, al quale vorrei porre alcune domande molto puntuali.

Si è discusso, anche in precedenti sessioni, di quali potrebbero essere le fonti per il rilancio della crescita, ovvero i contributi che potrebbero venire sia dall'esterno, attraverso le esportazioni nette, sia dall'interno, attraverso la domanda per consumi e investimenti. Mi sembra che dalla sua relazione, quindi dalle valutazioni che lei profilava, voi confermate le previsioni del Governo che parlano di una ripresa della domanda interna, quindi del fatto che il rilancio della ripresa, soprattutto nel 2016 e nel 2017, non sarà interamente, o comunque in maniera predominante, attribuibile alle esportazioni nette. Vorrei porre una domanda proprio a tale riguardo.

Nel DEF le previsioni assegnano alla domanda interna un ruolo molto importante come contributo a partire dal 2016. Secondo voi tale previsione, alla luce del fatto che in realtà ormai da anni la domanda interna esercita un effetto di freno, è sostenibile per quanto riguarda soprattutto il prossimo biennio?

Mi sembra che vi discostiate invece dal DEF per ciò che riguarda le previsioni relative ai deflatori del PIL (inflazione, ripresa della dinamica dei prezzi), considerato che le vostre previsioni sono molto più caute. Ora, questo è molto significativo perché la crescita del PIL nominale è fondamentale ai fini della diminuzione del rapporto debito-PIL. Quel significativo documento menzionato nel DEF è anche attribuibile ad una crescita del PIL nominale che supererà il 3 per cento. Allora, la mia domanda è la seguente: nell'ambito di queste vostre previsioni – che riguardano la possibilità di un impatto molto forte delle manovre di politica monetaria non convenzionale della Banca centrale – questa maggiore cautela a che cosa è dovuta?

Più in generale, rispetto a quello che rimane per noi un vincolo fondamentale, vale a dire la possibilità di diminuire l'incidenza dello *stock* di debito sul PIL, nel DEF – soprattutto di quest'anno, ma era presente anche in quello dello scorso anno – c'è un cambiamento di strategia, considerato che si punta molto di più su una crescita del PIL reale, ma soprattutto nominale, per far scendere il rapporto *stock* di debito-PIL. Questo costituisce un cambiamento di strategia rispetto ad una politica economica che aveva mirato soprattutto a ridurre lo *stock* di debito attraverso la riduzione *deficit* pubblico.

Nel merito vorrei quindi chiedere se, a vostro avviso, sia ad esempio da appoggiare la scelta che viene fatta nel DEF di aumentare l'indebitamento netto nel 2016 (rinunciando quindi ad un miglioramento), in vista dell'impatto positivo che avrebbe sul PIL, e grazie al quale ridurre il rapporto *stock* di debito-PIL. Questa è un po' la filosofia che si legge dietro al DEF a nostro esame. Secondo voi questa scelta è sostenibile, in che modo va letta e interpretata e quali cautele ritenete necessarie?

**Presidenza del presidente della 5ª Commissione del Senato
della Repubblica AZZOLLINI**

GALLI Giampaolo (PD). Dottor Signorini, mi sembra che la vostra sia una valutazione molto positiva sia del DEF, delle proiezioni degli obiettivi macroeconomici – con qualche qualificazione di cui abbiamo preso nota – sia del Programma nazionale di riforma. Quindi, necessariamente la mia domanda non può che essere la seguente: quali sono a vostro avviso le cautele e quali i fattori di rischio che possono gravare sullo scenario? Uno, ad esempio è già stato da lei citato quando ha menzionato la Grecia. Nel merito, il vice presidente della Banca centrale europea ha dichiarato che la Grecia potrebbe fare *default*, ma che questo non necessariamente significherebbe la sua uscita dall'euro. Comprendo questa dichiarazione in linea molto astratta, un pó meno nel concreto quando penso ai rapporti di debito e credito tra banche centrali.

Un altro fattore di rischio è dato dal fatto che le variabili esogene (l'euro, il prezzo del petrolio) possano non essere più così favorevoli come quelle delineate nel DEF – a mio avviso giustamente – nel lungo periodo, mi riferisco in particolare al petrolio, data la situazione di Medio-riente, del Nord Africa e dell'Ucraina. Mi piacerebbe una valutazione nel merito, tenuto conto del fatto che secondo anche quanto affermato dall'Agenzia internazionale dell'energia (AIE) sicuramente nel lungo termine si andrà verso un rialzo del prezzo petrolio, che tuttavia potrebbe avere luogo anche dopo il 2019.

Per quanto riguarda il terzo fattore di rischio, viene citata la credibilità degli impegni che vengono assunti. Quello dell'instabilità politica è un tema che per un pó di tempo, per fortuna, abbiamo messo alle spalle, ma ricordo che solo nel 2013 il Fondo monetario internazionale nella prima versione del suo rapporto annuale scrisse che l'instabilità politica in Italia era uno dei maggiori fattori di rischio rispetto alla ripresa dell'economia mondiale. Proprio in questi giorni ci stiamo ancora interrogando sulla possibilità che in Italia si ritorni ad una situazione di instabilità politica il che, miscelato a quanto sta succedendo in Africa e in Grecia, potrebbe gettare qualche timore sullo scenario che abbiamo di fronte.

MARCON (SEL). Signor Presidente, desidero a mia volta ringraziare il dottor Signorini per la relazione, nella parte finale della quale ha affrontato la questione del Programma nazionale di riforma. Vi è una sezione di tale programma – che di solito non viene mai discussa in queste audizioni, se non forse da parte dell'ISTAT che tradizionalmente l'affronta e ne parla – che riguarda il Piano Europa 2020, che fissa degli obiettivi per i Paesi europei per il 2020 rispetto ad alcuni assi sui quali purtroppo il nostro Paese è molto in ritardo. Ricordo che l'obiettivo in termini di inve-

stimenti in ricerca e sviluppo è fissato al 3 per cento, mentre nel DEF prevediamo l'1,53; si prevede che l'uso delle fonti rinnovabili al 2020 arrivi al 20 per cento, mentre siamo al 17 per cento; per quanto riguarda poi l'istruzione universitaria, si prevede una percentuale di laureati pari al 40, mentre l'obiettivo che ci diamo è il 26 per cento; per ciò che concerne gli abbandoni scolastici si prevede il 10 per cento, mentre noi ci poniamo l'obiettivo del 16 per cento.

Senza voler ora scorrere tutta la lista, vorrei sapere se ritenete che il mancato rispetto di questi obiettivi possa incidere sulla competitività e sulla crescita del nostro Paese ed in quale misura. Di questo argomento purtroppo parliamo poco, quasi fosse una specie di *gadget* che ogni anno inseriamo nel Programma nazionale di riforma; in realtà non vengono approfonditi né l'impatto né le conseguenze del mancato rispetto di tali obiettivi, che ovviamente hanno a che vedere con la capacità del Paese di fare investimenti, crescere e lavorare con politiche pubbliche su questi assi. Per quanto mi riguarda ritengo invece che il mancato rispetto di questi obiettivi – come si evince dai dati molto seri che ho citato – incida sulla dimensione della competitività e della qualità della crescita del nostro Paese.

Vorrei sapere quale è l'opinione che ha la Banca d'Italia, su questa particolare parte del Programma nazionale di riforma.

SIGNORINI. Signor Presidente, per quanto riguarda la distribuzione nel rilancio della crescita, oggetto della prima parte della domanda del senatore Guerrieri Paleotti, ritengo che occorra guardare a quanto è successo alla fine dello scorso anno, nell'ultimo trimestre, quando, come sapete, il PIL è stato stazionario, ovviamente sarebbe stato più grave se i dati avessero indicato il segno meno, ma certo apparentemente non sembra essere stato un grandissimo risultato. Bisogna però osservare con maggior attenzione le componenti del PIL per vedere che, in effetti, sono aumentate tutte quelle più facilmente individuabili della domanda, tanto quella estera, ossia le esportazioni nette, quanto quella inerente i consumi e, infine, gli investimenti che almeno nei settori diversi da quelli delle costruzioni risultano essere effettivamente aumentati. Ripeto, in particolare gli investimenti, seppure in misura modesta per il freno rappresentato dalle costruzioni, hanno segnato una variazione positiva, in pratica per la prima volta da molti anni.

Quello che ha frenato il PIL alla fine del 2014 è stato il decumulo delle scorte, la componente se vogliamo più oscura e, in parte, credo residuale del PIL. Se volessimo darne un'interpretazione piena, rispetto a quello che il termine significa, tale componente potrebbe effettivamente essere letta in senso positivo, nel senso che se vi è un decumulo delle scorte da parte delle imprese, questo può essere messo in rapporto con la crescita della domanda. Tuttavia, non vorrei leggere troppo in una variazione in parte rappresentata da poste residuali; ciò detto, guardando le componenti della domanda, già alla fine dell'anno scorso si nota qualche

segno di miglioramento da parte di tutte e tre le principali componenti (i consumi, gli investimenti e le esportazioni nette).

Per il 2015, l'anno in corso, e anche per gli anni successivi, ritengo essenziale che la crescita sia bilanciata e quindi abbia in sé l'elemento delle esportazioni, certamente favorito dal deprezzamento dell'euro conseguente alla politica monetaria, e la parte delle componenti della domanda interna. In tal caso, almeno, le indicazioni qualitative cominciano ad essere effettivamente favorevoli, anche se poi, quando si vanno a guardare i dati quantitativi bisogna stare molto attenti ed avere tutte le cautele del caso, perché tali indicazioni ancora stentano a tradursi in dati positivi consolidati, mese dopo mese. Se non altro, ritengo necessario che tutte le componenti della domanda concorrano alla ripresa ciclica e quindi reputo importante che la fiducia dei consumatori e delle imprese sia consolidata e a questo scopo risultano essenziali le scelte riguardanti le riforme, la loro attuazione e, soprattutto, un corso sicuro per quanto riguarda gli equilibri di finanza pubblica.

Dando però uno sguardo anche al lungo periodo quello che conta è la capacità competitiva del Paese nel suo complesso, mi riferisco dunque a condizioni di contesto che solo riforme strutturali ben disegnate e soprattutto ben attuate possono garantire; ripeto, a lungo andare, è necessario che le condizioni per lo sviluppo siano garantite, attraverso l'attuazione del programma di riforme.

Per quanto riguarda i prezzi, posso dire che le nostre previsioni sono fondate sulla determinazione della Banca centrale europea e del sistema europeo di banche centrali di ricondurre le aspettative d'inflazione di medio termine verso l'ancoraggio rappresentato dal parametro di riferimento, che è quello di un'inflazione inferiore, ma vicina al 2 per cento. Per maggiori dettagli su puntuali confronti numerici, posso poi passare eventualmente la parola ai miei collaboratori.

Come sapete, la Banca centrale europea ha iniziato un programma di interventi di politica monetaria cosiddetta non convenzionale molto massiccio e importante ed il suo Presidente ha chiarito anche recentemente che andrà avanti come stabilito almeno fino all'ottobre dell'anno prossimo, quindi nel 2016, e che potrebbe anche andare oltre, qualora per quell'epoca l'ancoraggio, ritenuto l'obiettivo della politica monetaria, non risultasse sufficientemente consolidato.

Questo mi porta però ad affrontare la questione – che è stata posta – di come vanno intesi lo *stock* di debito e la necessità che il rapporto debito-PIL venga abbassato anche attraverso la crescita del PIL nominale. Quest'ultima è una condizione certamente necessaria, com'è stato detto molte volte dal governatore della Banca d'Italia; la crescita del denominatore è quindi un fattore importante nel breve, ma soprattutto nel lungo periodo. La sostenibilità del debito pubblico nel lungo periodo deriva sostanzialmente da una crescita sufficiente.

Vorrei però richiamare l'attenzione sulla parte finale del mio intervento. Considero molto importante e giusto che, in un momento di potenziale svolta ciclica, in cui però la ripresa stenta ancora a consolidarsi, la

finanza pubblica non agisca da freno. È però altrettanto importante che la stella polare del ristabilimento degli equilibri di finanza pubblica sia sempre tenuta presente. Riteniamo questo un approccio consigliabile da mantenere d'ora in poi, nella misura in cui si concretizza il miglioramento del quadro economico o in generale vi sono andamenti migliori delle attese, ed è in tal senso interessante notare come gran parte, se non tutto, il miglioramento previsto per il 2015, derivi da una minore spesa per interessi. Come già segnalato, la Banca centrale europea ha ribadito molto chiaramente per bocca del suo Presidente che ciò andrà avanti per un periodo prolungato, ma con questo si intende l'ottobre del 2016 o forse più in là, nella misura in cui gli effetti non dovessero essere consolidati; bisogna però tenere presente che l'ottobre 2016 in pratica è dopodomani. In realtà, quando si parla della sostenibilità del debito pubblico, è necessario adottare una visione di lungo e lunghissimo periodo, per cui non si può dare per scontata per esempio l'esistenza di condizioni monetarie estremamente favorevoli come quelle attuali.

Per venire alla domanda dell'onorevole Galli, certamente vi sono fattori di rischio che è difficile indovinare, per la natura stessa del futuro, soprattutto a lungo termine, ma che certamente sottostanno alle previsioni più a lungo termine contenute nel DEF, come il perpetuarsi di alcune condizioni favorevoli (tra le altre, quelle che l'onorevole ha menzionato, ossia il prezzo del petrolio), rispetto alle quali naturalmente è sempre difficile avere certezze e si procede un pó con la sfera di cristallo. Si può però guardare, per esempio, alle indicazioni fornite dagli andamenti del mercato, cioè alle quotazioni *futures* del petrolio che sicuramente prefigurano un ritorno del prezzo su livelli più elevati. Se poi le quotazioni *futures* e i mercati indovino o no è impossibile dirlo ma certamente questo è un fattore di rischio che va correttamente tenuto in considerazione.

Per quanto riguarda la Grecia, non credo vi sia molto da aggiungere a quanto già detto.

Per quanto attiene invece l'instabilità politica, l'altro rischio evocato, non è compito mio rispondere, però penso che effettivamente nel 2015 sia abbastanza plausibile prevedere un andamento dei conti pubblici un pó più favorevole rispetto ad un anno fa. Personalmente, dato che alcuni aspetti potranno andare meglio del previsto ed altri magari peggioreranno, ritengo sia importante che d'ora in poi gli spazi recuperati vengano utilizzati – nella misura più ampia possibile e non appena se ne creeranno le condizioni dal punto di vista congiunturale – al fine di accelerare il rientro dell'equilibrio di finanza pubblica.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Marcon, al di là delle indicazioni fornite formalmente dal progetto 2020, credo che le questioni da lui richiamate – tra cui quelle relative a ricerca e sviluppo, fonti rinnovabili (settore questo in cui l'Italia vive una condizione forse migliore di altri) e percentuale di laureati – siano solo alcune di quelle che sarebbe necessario affrontare. La lista delle questioni essenziali potrebbe certamente continuare, in parte per motivi differenti da quelli economici, ma certamente anche per motivi di sviluppo economico. È per questo che ri-

tengo che la riqualificazione della produzione in direzione di tecnologie più avanzate e l'accumulo di capitale umano (una delle questioni sulle quali, a mio parere, è più opportuno che insistano i programmi di riforma), costituiscano elementi importantissimi.

In tema di previsioni di entrata e di spesa considero molto importante che prosegua il lavoro di revisione capillare della spesa corrente, soprattutto quella diversa dalle prestazioni sociali, cioè la spesa per il funzionamento della macchina dello Stato e forse, più in generale, dell'amministrazione pubblica. Infatti, la revisione della spesa corrente, oltre a limitare l'impatto del contenimento dell'erogazione della spesa sulla qualità e sulla quantità dei servizi forniti ai cittadini, consente anche di recuperare spazio per investimenti. Se guardate le proiezioni o i programmi delle grosse componenti della spesa vedrete che la componente relativa alle spese correnti e la componente di spesa per investimento continuano ad avere andamenti differenti anche se non proprio così spaventosamente divergenti; certamente però le previsioni delle spese per investimenti sono inferiori a quelle relative alla spesa corrente e sicuramente su tale aspetto sarebbe utile appuntare l'attenzione. Dato che i vincoli di finanza pubblica non si possono dimenticare, credo che nella misura in cui si riesce a proseguire nella revisione capillare della spesa corrente diventi possibile creare maggiore spazio per quelle spese per investimento che rappresentano certamente un fattore importante di competitività, purché ovviamente tutte le condizioni necessarie in termini di trasparenza e efficienza della spesa pubblica vengano garantite.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Signorini e i suoi collaboratori per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11.